

◆ **Il segretario della Quercia alla festa de l'Unità a Roma ottimista sul rilancio della coalizione di centrosinistra**

◆ **Il futuro della maggioranza? «Questa fase di incontri e riunioni si è conclusa positivamente»**

◆ **Gavino Angius: simbolo unico già alle elezioni suppletive di ottobre**
Sanza, Udr: «Noi siamo pronti»

Veltroni: «E ora il coordinamento degli eletti»

Il leader Ds: mettiamo insieme sindaci, amministratori e parlamentari dell'alleanza

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Per il centrosinistra questa stagione si è chiusa positivamente». Il leader della Quercia, Walter Veltroni tira un respiro di sollievo, alla fine della travagliata fase politica che si è conclusa con la serie di incontri nella maggioranza, prima della «pausa» estiva. Ieri sera è andato a salutare il «popolo» diessino alla Festa dell'Unità di Roma, allestita nell'antico Mattatoio del popolare quartiere Testaccio, un'ultima apparizione «pubblica» prima della partenza per le vacanze, divise, anche quest'anno, tra l'America e la Sardegna.

Accolto da saluti e abbracci, girando tra gli stand della Festa accompagnato dai dirigenti della Federazione romana dei Ds (il segretario Roberto Morassut, Giulia Rodano, Antonello Faloni e Claudio Mancini, responsabile della Festa), Veltroni si mostra abbastanza ottimista. E ai ragazzi di una birreria lancia una proposta: «Un coordinamento degli eletti che raccolga i sindaci, i presidenti di Regione e i parlamentari, insomma, che non sia solo l'espressione dei partiti, ma di tutti gli eletti dell'Ulivo e del centrosinistra». Un'ipotesi che potrebbe dare ulteriore slancio all'alleanza, dopo i positivi risultati degli incontri dei giorni scorsi tra il presidente del Consiglio con i senatori e i capigruppo del centrosinistra, e il faccia a faccia tra lo stesso D'Alema e il gruppo dirigente dei Democratici.

Il leader della Quercia tra una rapida cena al ristorante vegetariano «Arancia Blu» (vegetariano sì, ma «non punitivo», dicono gli organizzatori), una visita allo «stand informatico» e un giro negli affascinanti meandri delle strutture da archeologia industriale, fra rock e spiedini, scambia alcune battute con i militanti, molti lo incoraggiano ad andare avanti con il rinnovamento del partito. Veltroni accoglie positivamente e rilancia la proposta avanzata proprio ieri dal presidente dei senatori Ds, Gavino Angius: un unico simbolo, un programma e scelte comuni già a partire dalla prossima scadenza elettorale, il voto di ottobre per le suppletive in alcuni collegi parlamentari, a cominciare da quello lasciato vacante da Romano Prodi a Bologna. La «condizione ineliminabile per vincere» - coscrive Angius, nel sito internet dei Ds - è l'unità dell'Ulivo, da raggiungere allargando «la partecipazione ad altre forze, a nuovi protagonisti». «Penso proprio che si possa fare», conferma Veltroni. Che insiste molto - con i dirigenti romani - su un concetto che gli sta particolarmente a cuore: la necessità di rendere sempre più visibile la differenziazione con il centrodestra. È facendo apertamente battaglie, commenta, che i risultati arrivano: come dimostrano le recenti vicende del giudice unico ed «giusto processo».

La proposta di Angius ottiene intanto una prima adesione: quella di Angelo Sanza, a nome dell'Udr: «Saremo uniti e siamo convinti che l'Ulivo rappresenti il simbolo dell'alleanza di forze politiche popolari, socialiste e ambientaliste di tradizioni europee». «Abbiamo più volte detto anche noi - ricorda ancora Sanza - che consideriamo strategica questa alleanza per la legislatura in corso e che siamo pronti a sostenerla in Parlamento e anche nei prossimi appuntamenti elettorali. È questo per noi il senso degli incontri avuti dal presidente D'Alema con deputati e senatori nel corso della settimana politica che si sta concludendo».

Il segretario dei Ds
Walter
Veltroni
Tartaglia/
DueFoto



Grazia Francescato dice sì Da oggi alla guida dei Verdi

ROMA Grazia Francescato è da ieri, ufficialmente, la coordinatrice dei Verdi. L'espone verde ha infatti accettato l'incarico, sciogliendo così la riserva espressa nei giorni scorsi, e ha convocato per l'autunno prossimo gli «estati generali» dell'ambientalismo. Ieri pomeriggio si è insediato il comitato promotore dei Verdi eletto dall'assemblea straordinaria del 23-24-25 luglio. Grazia Francescato ha fissato - informa una nota dei Verdi - una fitta agenda di lavori. Tra i primi impegni previsti, appunto, gli «estati generali» che saranno il punto di partenza di un «ascolto-incontro» per rispondere alla domanda di verde della nostra società. Inoltre, da settembre saranno varate nuove campagne per la sicurezza e la qualità dei cibi e contro la brevettabilità della vita e la diffusione nell'ambiente degli Ogm, cioè degli organismi geneticamente modificati. (Ansa)

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI

«Le riforme come base per l'unità»

LUANA BENINI

ROMA Massimo Cacciari, gli incontri di questi giorni hanno avviato un processo per ricomporre le «due maggioranze», quella che sostiene il governo e quella politica, fondativa del nuovo Ulivo...

«Ogni processo ricompositivo è positivo. Mi pare tuttavia che permangano dei ritardi evidenti sul piano programmatico-politico. Si sta avviando una ricomposizione (positiva, a mio avviso, perché nulla sarebbe peggio di una fase di instabilità di governo) della maggioranza parlamentare che appoggia il governo, ma la via per giungere ad una ricomposizione programmatico-politica strategica, a una vera unità sulle riforme da fare, sui nodi da affrontare, è ancora di là da venire».

D'Alema e Parisi pensano di organizzare a settembre una assemblea alla quale partecipino non solo le forze politiche, ma anche le energie più vitali della società civile in vista di una vera e propria costituente su base regionale. La proposta era venuta da Carta 14 giugno...

«Sta affiorando la consapevolezza, che era totalmente mancata in questi anni, che la prossima coalizione non possa essere puramente elettorale, ma programmatico-politica. Speriamo che non si chiudano le stalle dopo che i buoi sono scappati...».

Se si parte dal programma, la nuova coalizione potrebbe fondare su di esso la propria identità...

«Certo, ma siamo ancora al metodo e ci siamo arrivati tardivamente. Su certe questioni, poi, non ci siamo affatto. Ad esempio, sulla questione dei referendum. Li demonizziamo semplicemente? Diciamo che ne riparlamo nel 2001? Non è comico che, di fronte ad un problema all'ordine del giorno e di drammatica evidenza come le pensioni, si dica ne riparlamo nel 2001?».

La nuova ondata referendaria rischia di dividere ancora il centrosinistra...

«Al di là di tutte le diatribe che si possono fare (ci sono alcuni quesiti il cui contenuto provocatorio è evidentermente), non si può fare di ogni erba un fascio. Bisogna valutarli analiticamente. Alcuni sollevano questioni reali. Ad esempio la liberalizzazione del part-time e del lavoro a domicilio. Come non vedere che sono già in atto nel modo più selvaggio senza che nessun sindacato sia mai riuscito a metterci il becco. Il part-time è una richiesta ormai diffusa che viene dai lavoratori. Nel mitico Nord-Est sono gli imprenditori che lo rifiu-

tano. È sbagliato demonizzare in blocco i referendum perché così si regala ai promotori l'immagine degli innovatori, dei modernizzatori...».

Una posizione che condivide con Di Pietro...

«Spesso mi capita di essere d'accordo con Antonio, tanto è vero che abbiamo fatto lo stesso partito...».

Insomma, sulla partita referendaria c'è una posizione unitaria dell'Asinello?

«Dobbiamo discuterne. Non lo abbiamo ancora fatto. Ma al di là del fatto che ci si possa trovare tutti d'accordo, cosa che non

«Non so, ma non è questo il problema. Se la domanda significa primarie o no, io sono dell'avviso che le primarie vanno bene solo se sono incardinate nella legge elettorale. Altrimenti sono barzellette. Con gli amici di "Micromega" abbiamo presentato una proposta intelligente che non mi risulta sia stata discussa. Di lì si può ripartire. Detto questo, fintanto che non ci sono le primarie, nel Nord-est e nel Nord-Ovest bisogna cercare delle candidature così come si sono cercate nel '93 per i sindaci: persone il più possibile fuori dagli apparati, di forte visibilità, radicati nelle loro realtà regionali. È lo schema che nel '93 è stato vincente. E che è stato ripreso da Berlusconi (Guazzaloca e Giustina Destro) mentre lo si è dimenticato nel centrosinistra».

Par condicio. Il Polo grida furibondo contro il progetto di legge che D'Alema si appresta a presentare in consiglio dei ministri...

«È evidente che non si può continuare così. La par condicio è una parte del conflitto di interesse che è il problema vero...».

Suggerimenti a D'Alema per gli ultimi 500 giorni di legislatura?

«Siccome le riforme costituzionali questo Parlamento non le potrà mai fare, occorre fare alcune cose che vadano nel senso della riforma federalistica: riprendere l'ispirazione delle Bassanini, sviluppare alcune tendenze in materia di federalismo fiscale, acconsentire ad alcune richieste storiche del movimento delle autonomie, del movimento dei sindaci, dell'associazione nazionale Comuni italiani (come la ricostituzione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti, il demanializzare delle proprietà senza passare attraverso mille «atti sadici» da parte delle amministrazioni centrali ecc). Interventi visibili a favore delle autonomie. E poi, affrontare con i sindacati, con spirito innovatore, materie come quella pensionistica. Con questi interventi libereresti risorse per affrontare il tema della disoccupazione e del lavoro. Insomma, non si fanno le riforme, ma si preparano...».

Nel frattempo, si lavora al nuovo Ulivo... «Ma quello è un altro tavolo. D'Alema deve capirlo...».

È su questo altro tavolo, riassumendo, di cosa dovrebbe discutere?

«Del nuovo Parlamento e del nuovo governo della nuova Italia federale... Questo presuppone che si sia fatta chiarezza sui temi che riguardano la modernizzazione del Paese: sanità, pensioni, pubblica amministrazione, federalismo, nel quadro di iniziativa europea».

«Ma che aperture! Ho detto che nulla sarebbe più idiota che affrontare oggi il problema della Lega credendo che Bossi sia una persona trattabile come un doroteo d'antan. Non è con furberie, offrendo poltrone, che si può avere un rapporto con la Lega. Dobbiamo fare la nostra politica federalista in modo coerente, e l'intendenza seguirà, se seguirà...».

Siva all'elezione diretta dei presidenti delle Regioni. Come si può fare la selezione dei candidati? Lei se la sentirebbe di rappresentare il fronte del Nord-Est?

«Le riforme. Una riforma federalistica costituzionale, coerente e radicale, è il perno fondamentale. Perché significa riforma della Pubblica amministrazione, degli Enti locali, della finanza. È anche l'arma politica con cui puoi combattere la secessione in atto fra Nord e Sud del Paese».

Recentemente lei ha mostrato aperture a Bossi. Ha detto: vediamo cosa succede nella Lega, immaginiamo un progetto politico-coerente e poi ne riparlamo...

«Ma che aperture! Ho detto che nulla sarebbe più idiota che affrontare oggi il problema della Lega credendo che Bossi sia una persona trattabile come un doroteo d'antan. Non è con furberie, offrendo poltrone, che si può avere un rapporto con la Lega. Dobbiamo fare la nostra politica federalista in modo coerente, e l'intendenza seguirà, se seguirà...».

Siva all'elezione diretta dei presidenti delle Regioni. Come si può fare la selezione dei candidati? Lei se la sentirebbe di rappresentare il fronte del Nord-Est?

«Le riforme. Una riforma federalistica costituzionale, coerente e radicale, è il perno fondamentale. Perché significa riforma della Pubblica amministrazione, degli Enti locali, della finanza. È anche l'arma politica con cui puoi combattere la secessione in atto fra Nord e Sud del Paese».

Recentemente lei ha mostrato aperture a Bossi. Ha detto: vediamo cosa succede nella Lega, immaginiamo un progetto politico-coerente e poi ne riparlamo...

«Ma che aperture! Ho detto che nulla sarebbe più idiota che affrontare oggi il problema della Lega credendo che Bossi sia una persona trattabile come un doroteo d'antan. Non è con furberie, offrendo poltrone, che si può avere un rapporto con la Lega. Dobbiamo fare la nostra politica federalista in modo coerente, e l'intendenza seguirà, se seguirà...».

Di Pietro domina l'Asinello nel regno di Prodi

Bologna, «l'Italia dei valori» conquista 3 portavoce ed estromette gli uomini di Romano

ONIDE DONATI

BOLOGNA Giocavano in trasferta ma con una tattica imprevedibile ed aggressiva hanno «osato» fino all'estremo. Sfida «no limits» quella dei dipietristi bolognesi contro gli ulivisti all'interno dell'assemblea dei Democratici. Sulla carta contavano il 30%, nel «corpo a corpo» di un dibattito infuocato hanno conquistato tre portavoce su sette. Ma soprattutto hanno fatto cadere come birilli tre candidati eccellenti: Flavio Delbono, capogruppo in Comune ed economista allievo di Romano Prodi, Gianni De Plato, capogruppo in Provincia e psichiatra e l'ex responsabile della campagna elettorale, Marco Monari. Tre raffinati proliani (De Plato e Monari provengono dai Ds) infilzati come tori dai ruvidi uomini di Di Pietro nella città di Prodi e Parisi sono, è evidente, un evento eccezionale. Che ha tra-

ghettato il movimento dell'Asinello dalla fase spontaneistica e romantica a quella organizzata attraverso un passaggio un po' brutale e per certi versi anche folcloristico. In questo modo alcuni sconosciuti personaggi delle retrovie si sono guadagnati il loro momento di gloria.

Forse gli ulivisti sono stati vittime più della loro presunzione che della forza dei dipietristi, fatto sta che questo primo approccio con la «democrazia interna» a cui hanno partecipato circa 150 aderenti - ha sfiorato la rissa. «L'Ulivo è stata un'esperienza politica bella, che aveva aggregato persone il cui unico interesse era quello per un programma politico e programmatico condiviso. Adesso la fase è cambiata, il disinteressato altruismo di ieri si è trasformato in voti da rappresentare, in incarichi amministrativi da gestire», riflette Marco Monari. Il tutto in un movimento dove dipietristi e ulivisti hanno man-

tenuto, anche a livello organizzativo, le loro ben distinte identità. «Le due anime dei Democratici - prosegue Monari - non sono ancora «dilate». Credo che in questo ci sia una responsabilità del vertice del movimento che ha tollerato, ed in parte alimentato, contrapposizioni e personalismi. Siamo alle prese con qualche problema di crescita, spero che certe distorsioni da vecchiaia vengano stroncate sul nascere».

Per la cronaca, i sette garanti sono Teresa Alberti (Italia dei valori), Federico Bellotti (Mosaico, associazione culturale ulivista), Eliseo Fava (Ulivo), Justin Orlando Frosini (Ulivo), Annalisa Pao-

licelli (Italia dei valori), Rossano Salicini (Ulivo), Orlando Tosi (Italia dei valori). Nell'infuocata assemblea bolognese è apparso subito chiaro che l'elezione dei garanti non sarebbe stata una semplice formalità. Ne ha subito fatto le spese Nerio Bentivogli: l'assemblea ha bocciato la sua proposta di inserire «di diritto» (insomma, senza il vaglio del voto) il capigruppo di Comune e Provincia nel comitato dei garanti. Le candidature nominative di Delbono, De Plato e Monari sono state a questo punto avanzate da Roberto Russo, ulivista. Ma i tre non hanno accettato proprio per il «clima» che si era venuto a creare. «È un'operazione politica - ha protestato Russo - che non sta in piedi, frutto di un movimentismo becero. È incredibile che i capigruppo che rappresentano i Democratici in Comune e in Provincia, che in quelle sedi saranno chiamati ad assumersi rilevanti responsabilità,

non facciano parte degli organi democratici del movimento». Non era ancora finita perché dopo i tre asinelli eccellenti, l'assemblea ha fatto almeno altre due «vittime»: prima Giancarlo Lenzi, «grande vecchio» della politica bolognese e ulivista con fama di abile mediatore, poi, in un crescendo di sgambetti incrociati, la dipietrista Ivonne Stefanelli, già segretaria del Psi.

Non è detto, però, che le decisioni di un'assemblea così condizionata da fattori tattici ed emotivi siano valide. L'ultima parola toccherà ora al garante regionale dei Democratici, l'europarlamentare Giovanni Procacci. Bentivogli continua a ritenere che Delbono e De Plato non potranno non essere coinvolti nella struttura dirigenziale che dovrà preparare il congresso di fine anno. Ma un loro «recupero» in zona Cesarini appare alquanto arduo: gli uomini di Di Pietro, quanto meno, protesterebbero.

1ª festa nazionale della Rinascita
PESCARA 24 LUGLIO - 1° AGOSTO
PARCO D'AVALOS

Sabato 31 luglio ore 18,30
SALUTO DI ADALBERTO MINUCCI

COMIZIO DI CHIUSURA DI
ARMANDO COSSUTTA

PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI

